

## ***Viaggiatori francesi e beni culturali ebraici in età moderna***

di Saverio CAMPANINI  
Università degli Studi di Bologna

Riassunto: Oggetto del presente contributo è una prima indagine sul ruolo dell'Italia come meta di viaggiatori in cerca di testimonianze, scritte e orali, sulla cultura ebraica all'inizio del XVI secolo. A titolo esemplare, sono stati scelti viaggiatori francesi che, in una sorta di antesignano del Grand Tour, hanno cercato e trovato in Italia i rudimenti della loro preparazione ebraistica o hanno incontrato gli ebrei, assenti dal loro paese. In particolare si espongono i viaggi in Italia di François Tissard, Charles Bovelles e Michel de Montaigne. Nella prima età moderna, l'Italia non fu solo la meta privilegiata di cercatori di antichità o del pittoresco, ma anche lo spazio per acquisire conoscenze di prima mano sugli ebrei e il loro patrimonio culturale, reale e simbolico.

Abstract: The article presents a preliminary survey about Italy as the destination of travelers searching for written and oral testimonies concerning Jewish culture and religion at the beginning of the XVI century. In particular, French travellers have been selected who, in a sort of forerunner experience comparable to the Grand Tour, have sought and found in Italy the rudiments of their Hebraistic learning or have met real Jews, missing in their country of origin. The Italian travels of François Tissard, Charles Bovelles and Michel de Montaigne are singled out as especially significant. In the Early Modern epoch Italy was not only the preferred destination for travellers searching for vestiges of the antique or of the picturesque, but also the place of election for acquiring first hand information about the Jews and their cultural and religious heritage, be it preserved in artifacts, symbols or living traditions.

Keywords: Early modern travellers; Jewish life in Italy in the XVI century; François Tissard; Charles de Bovelles; Michel de Montaigne

doi.org/10.26337/2532-7623/CAMPANINI

*On dict bien vrai, qu'un bonnest  
homme, c'est un homme meslé.*  
Montaigne

Più che sulla storia del *Grand Tour* il presente contributo è incentrato sulla sua preistoria. Anche se ci si attiene alla sola considerazione dei beni culturali ebraici, prima delle scorrerie ormai sistematiche e organizzate dalle guide, ben prima dello sviluppo industriale del turismo, vi fu un'epoca in cui, in un territorio ancora privo di mappe, si attraversò l'Italia in cerca delle tracce che gli ebrei avevano lasciato nel corso del tempo. Queste primitive spedizioni erano dovute in modo particolare alle peculiari condizioni di grave squilibrio in cui la presenza ebraica era distribuita in Europa, a causa delle molteplici migrazioni forzate che punteggiarono la vicenda ebraica medievale con l'espulsione degli ebrei dall'Inghilterra nel XIII, dalla Francia settentrionale nel XIV e dalla Penisola iberica e da numerose città e regioni del Sacro Romano Impero alla fine del XV secolo.

Sarebbe prematuro, credo, voler proporre una sistemazione storiografica di un fenomeno così ampio e sfumato quale è certamente stato il viaggio in Italia a scopi ebraistici, anche perché si dovrebbe estendere a tutti i viaggiatori e a quanti, in diverse epoche, soggiornarono più o meno lungamente nelle città italiane. Mi è parso però possibile avviare una ricerca preliminare intesa a ricostruire con contorni più precisi il tema del viaggio 'ebraistico' in Italia in età moderna<sup>1</sup>, scegliendo un gruppo specifico di viaggiatori, tra umanisti e orientalisti francesi, e di limitare lo scandaglio a un periodo di tempo circoscritto alla prima metà del Cinquecento, per saggiare se vi si possano individuare, già su questa piccola scala, tematiche e costanti di più lungo periodo e per verificare, a tempo debito, se modelli analoghi possano rivelarsi fecondi per altri viaggiatori di diversa provenienza in epoche differenti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Meglio conosciuto, benché ancora meritevole di approfondimento, è il tema, parallelo ma distinto, del viaggio ebraico, per il quale mi limito a rinviare a J. D. EISENSTEIN, *Ozar Massaot. A Collection of Itineraries by Jewish Travelers* (in ebr.), New York, Or Yom, 1926; *Viaggiatori ebrei. Berichte jüdischer Reisender vom Mittelalter bis in die Gegenwart*, a cura di G. Busi, Bologna, AISG, 1992.

<sup>2</sup> Il tema della "scoperta dell'ebreo" in relazione alla letteratura di viaggio è stato formulato in Y. BELLENGER, *"L'autre" dans*

Il viaggio in Italia<sup>3</sup> non aveva certo atteso l'Umanesimo per sviluppare il proprio potenziale di verifica e scoperta delle *mirabilia* narrate dai pellegrini ed evocate dagli itinerari antichi e medievali ma gli episodi che mi appresto a riassumere qui hanno una data di inizio e un clima intellettuale che li ha favoriti quando non direttamente ispirati. Se da un lato l'assenza di ebrei nella Francia settentrionale rende ragione della necessità di viaggiare per incontrarne di contemporanei e per impadronirsi dei saperi e degli artefatti necessari ad approfondirne la conoscenza, è meno che intuitivo che si avverta il bisogno di andare a cercare gli ebrei laddove si trovano se non se ne è mai visto uno. Non va dimenticata, peraltro, l'attrazione che l'Italia, come terra di rivendicazioni dinastiche e di conquista, e dunque non solo centro di irraggiamento di un crescente prestigio culturale, ma legittimo terreno di scorrerie militari non meno che intellettuali, aveva esercitato in Francia a partire dalla calata di Carlo VIII attraverso la penisola negli anni 1494-95. Eppure, da un punto di vista francese, era più breve la strada per incontrare ebrei o cercare di acquisire manufatti e in particolare libri ebraici muovendo verso oriente, nei vicini territori imperiali, dove si trovavano, a macchia di leopardo, ovvero nelle regioni meridionali della Provenza e del Comtat Venaissin. Resta dunque da spiegare quali furono le ragioni per interessarsi agli ebrei, e mi riferisco alle ragioni immediate, più che a quelle di lunga durata: l'eredità della Bibbia e il ruolo degli ebrei nella teologia e nell'immaginario cristiano di ogni epoca e paese, di per sé fortissime, ma appunto generiche e indifferenziate, sempre presenti e dunque non specialmente operanti in un luogo o in un tempo determinati. Inoltre, una volta acquisito che ragioni speciali per alcuni intellettuali francesi della prima età moderna si aggiunsero a quelle che dividevano con altre epoche e altre regioni della cristianità, perché la loro meta fu l'Italia e non una delle altre, non moltissime, ma nemmeno troppo scarse alternative che pure si offrivano.

Non sorprenderà rilevare che le due domande hanno una sola risposta, radicata nell'esperienza dell'umanesimo che fu, in particolare nel Quattrocento, anche riscoperta della radice ebraica e confronto, non sempre solo polemico, con la significativa, se non numericamente vasta, e influente presenza ebraica nella Penisola<sup>4</sup>. Sin dall'esperienza fiorentina di Ambrogio Traversari, Poggio Bracciolini, Giovanni Cirignani – quest'ultimo criticato per aver voluto apprendere l'ebraico nientemeno che da Leonardo Bruni, segno che non si trattava di una mattana o di un gioco erudito, ma di un movimento che stava cambiando la direzione dell'umanesimo stesso, dalla ricerca di una radice letteraria, ritenuta esente da polemiche religiose, a una ben più pericolosa scaturigine teologica, mai del tutto integrata o sistemata nella concezione cristiana dei perfidi “fratelli maggiori”, secondo un'autorevole, ma non incontestata definizione – e soprattutto Giannozzo Manetti, la coltivazione delle lettere ebraiche da parte di umanisti di spicco fece scuola in Italia. Penso al cardinale Orsini, che firmava in ebraico le note di possesso dei suoi preziosi manoscritti<sup>5</sup>, o al veneziano Marco Lippomano che intavolò, già nel 1420, un dialogo epistolare, tutto in ebraico, con un medico pugliese, Crescas Meir, su questioni di scienza e filosofia ma anche, inevitabilmente, di polemica religiosa<sup>6</sup>. La Firenze medicea di Marsilio Ficino (già suo padre Diotifeci gli lasciò in eredità, alcuni “libri ebraici”<sup>7</sup>) e di Giovanni Pico della Mirandola, nonostante la prudenza del primo e l'audacia, per non dire temerarietà del secondo, rappresentò un modello capace di

---

*quelques récits de voyage au XVI<sup>e</sup> et au XVII<sup>e</sup> siècle. Libertés italiennes et découverte du Juif*, in *Les représentations de l'Autre du Moyen Age au XVII<sup>e</sup> siècle. Mélanges en l'honneur de Kazimierz Kupisz*, E. Berriot Salvadore (éd.), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1995, pp. 39-52.

<sup>3</sup> Per il viaggio in Italia in generale e, in particolare per quello orientato sui beni librari, mi limito a rinviare a C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali*, 5. *Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 127-263; A. OTTANI CAVINA, *Terre senz'ombra. L'Italia dipinta*, Milano, Adelphi, 2015; F. SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018.

<sup>4</sup> S. CAMPANINI, *Ebrei ed ebraisti cristiani in Italia nel Rinascimento*, in *Il Rinascimento parla ebraico*, a cura di G. Busi - S. Greco, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2019, pp. 184-195.

<sup>5</sup> C. QUESTA, *De duobus codicibus olim Iordani Ursini Cardinalis Hebraice subscriptis*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957.

<sup>6</sup> Cfr. G. BUSI - S. CAMPANINI, *Marco Lippomano and Crescas Meir. A Humanistic Dispute in Hebrew*, in *Una Manna Buona per Mantova. Man-Tov le-Man Tovab. Scritti in onore di Vittore Colorni in occasione del suo 92° compleanno*, a cura di M. Perani, Firenze, Olschki, 2004, pp. 169-202.

<sup>7</sup> G. FIORAVANTI, *Aspetti della polemica anti-giudaica nell'Italia del Quattrocento*, in *Atti del secondo convegno tenuto a Idice*, Bologna, 4-5 novembre 1981, a cura di F. Parente - D. Piattelli, Roma, Carucci, 1983, pp. 35-57 in particolare p. 55; F. BACCHELLI, *Giovanni Pico e Pier Leone da Spoleto. Tra filosofia dell'amore e tradizione cabalistica*, Firenze, Olschki, 2001, p. 37; si veda ora, in generale, G. BARTOLUCCI, *Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica*, Torino, Paideia, 2017.

straordinaria attrattività prima per le corti italiane, *in primis*, com'è ovvio, la curia romana, con Alessandro VI e soprattutto con i papi Medici (Leone X e Clemente VII), ma anche per altri centri rinascimentali quali Napoli, Venezia e Ferrara, nonché la piccola Urbino, assunta a modello per il mecenatismo di Federico da Montefeltro, che non si limitò a collezionare libri ebraici desunti dal ricco bottino della presa di Volterra, ma ne fece eseguire, e di splendidi, da copisti ebrei fiorentini, quali Aharon ben Gavriel, che copiò nel 1473 la colonna ebraica del prezioso Salterio trilingue conservato nel manoscritto Urb. Lat. 9 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>8</sup>.

Va poi ricordato che le città italiane, spesso in concorrenza tra loro, si trovarono ad accogliere, non sempre volentieri, ma spesso senza alternative, ingenti ondate di ebrei espulsi o costretti a fuggire da Spagna e Portogallo, ma anche dalla Provenza, e in particolare da Arles, nonché da numerose città e villaggi dei territori imperiali. Se, infine, per soprammercato, si considera che, per fare un solo esempio, gli ebrei ashkenaziti ossia dell'Europa centrale, profondamente segnati, nella memoria collettiva, nella prassi liturgica e nella propria autocomprensione identitaria, dalla violentissima esperienza delle crociate e dei massacri medievali, confermate e rinnovate dall'ondata di accuse del sangue che attraversò come un incendio la Baviera, la bassa Austria e il Tirolo, nonché territori che all'epoca erano nella sfera di influenza austriaca con gli esempi spaventosi di Trento e di Portobuffolè, e che per questa ragione tendevano a evitare gli scambi culturali, se quelli economici non si lasciavano evitare del tutto, con i cristiani, ci troviamo di fronte al quadro, delineato per sommi capi, all'interno del quale si spiega il fenomeno del quale vorrei rendere conto brevemente in questa sede, ovvero la scelta, compiuta da diversi umanisti francesi del primo Cinquecento, di interessarsi agli ebrei, all'ebraico e al loro prezioso retaggio culturale ma anche il fatto che tale interesse prese la forma, inevitabilmente, di un viaggio, o di un prolungato soggiorno, in Italia, un'esperienza formativa che ha lasciato tracce in numerosi *ego-documents* di cui potrò fornire qui alcuni significativi *specimina*.

Proprio all'inizio del Cinquecento, l'umanista francese François Tissard trascorse a Ferrara almeno tre anni (1502-1505) per poi passare nella vicina Bologna. Di ritorno a Parigi, Tissard pubblicò, tra il 1507 e il 1509, un volume alquanto affastellato, segno di una cultura umanistica ancora decisamente arretrata rispetto agli *standards* più elevati raggiunti in Italia e persino nella Germania meridionale. Esso conteneva tra le altre cose la prima grammatica ebraica, per quanto rudimentale, apparsa in Francia e anzi del primo libro stampato con caratteri ebraici in territorio francese, proprio una delle innovazioni che il suo viaggio aveva reso possibile<sup>9</sup>. La vicenda di Tissard è nota nell'ambito degli studi ebraici per il suo carattere pionieristico, ed è stata studiata da molteplici punti di vista, per non ricordare che i più noti: Lyse Schwarzfuchs ne ha messo in evidenza la novità per quanto riguarda la stampa ebraica<sup>10</sup>; David Ruderman ha studiato il suo rapporto privilegiato con il "cabalista magnus" di Ferrara, nel quale si deve riconoscere Avraham Farissol<sup>11</sup>; Yaaqov Deutsch, dal canto suo, ha messo in rilievo una delle novità più importanti del contributo di Tissard, ovvero la sua proto-etnografia ebraica, un secolo prima dell'opera di Johann Buxtorf, quella *Juden-Schul*, o *Synagoga Judaica* che, insieme al volume polemico e apologetico di risposta scritto da Leone Modena, l'*Historia dei Riti de gl'Hebrei*, apparso a Parigi nel 1637, determinerà la vicenda dell'etnografia ebraica in Europa per secoli<sup>12</sup>.

Se Tissard aveva bisogno di una "guida" per il suo viaggio, non la poteva trovare ancora a stampa, non essendo ancora apparse le grammatiche ebraiche di Pellikan e Reuchlin, quando, deluso per l'atmosfera "poco seria" (vale a dire poco impregnata di valori umanistici) che aveva riscontrato a Orléans, dove cominciò i suoi studi, si era recato a Ferrara, attirato dalla fama di Guarino Veronese poi, in seguito alla diffusione di un'epidemia, si trasferì a Bologna per addottorarsi *in utroque jure*. Ma non fu

<sup>8</sup> I. ALEXANDER-SKIPNES, "Bound with wondrous beauty": Eastern Codices in the Library of Federico da Montefeltro, in «Mediterranean Studies», 19 (2010), pp. 67-85.

<sup>9</sup> Cfr. S. KESSLER-MESGUICH, *Les études hébraïques en France, de François Tissard à Richard Simon (1508-1680)*, Genève, Droz, 2013; si veda anche E. JOVY, *François Tissard et Jérôme Aléandre. Contribution à l'histoire des origines des études grecques en France*, Genève, rist. Slatkine, 1971 (Réimpr. de l'éd. de Vitry-le-François, 1899-1913).

<sup>10</sup> L. SCHWARZFUCHS, *Le livre hébreu à Paris au XVI<sup>e</sup> siècle. Inventaire chronologique*, Paris, BNF, 2004.

<sup>11</sup> D. RUDERMAN, *The World of a Renaissance Jew: The Life and Thought of Abraham ben Mordecai Farissol*, Cincinnati, Hebrew Union College Press, 1981, pp. 98-106.

<sup>12</sup> Y. DEUTSCH, *Judaism in Christian Eyes: Ethnographic Descriptions of Jews and Judaism in Early Modern Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2012, pp. 135-136.

nel campo del diritto che egli lasciò traccia di sé: Tissard è specialmente interessante dal nostro punto di vista perché, con tratto moderno, rilascia volentieri dichiarazioni autobiografiche. Così, nella dedica a Francesco di Valois, il futuro re Francesco I, del già ricordato volume miscelaneo, privo di un titolo collettivo<sup>13</sup>, stampato a Parigi da Gilles de Gourmont nel 1508<sup>14</sup>, Tissard racconta del proprio desiderio di scrivere qualcosa che fosse “nuovo” in Francia e “non trito” altrove e, ricevuti benefici dal duca, fu ancora più spronato a cercare il giusto dono per un così nobile patrono. Ma nulla gli sembrava adatto finché per caso, racconta, non gli si parò di fronte, in una piccola biblioteca (*cellula bibliothecaria*) una Bibbia ebraica<sup>15</sup>. “Appena la vidi, scrive Tissard, subito mi venne in mente che non sarebbe stato inutile trovare una via per aprire quella pagina (che ci fu così a lungo preclusa) tanto antica e tanto vetusta, per rendere nuovo ciò che era vecchio”<sup>16</sup>. Il Vecchio Testamento, secondo la terminologia cristiana, può essere reso nuovo, e anzi moderno, se si apre una strada che conduca ad apprezzarne la freschezza. Per questo Tissard pubblicò i rudimenti della grammatica ebraica, per rendere leggibile quel tesoro di sapienza e di fede, il cui accesso è stato bloccato “per noi”, vale a dire per i cristiani, ma soprattutto, più precisamente, per i francesi. In quella frase dalla retorica ricercata, si possono seguire almeno altre due piste di notevole interesse: anzitutto non sono i ricordi del viaggio in Italia che risvegliano l’animo torpido dell’umanista a compiere l’impresa, è come se l’esperienza del viaggio si fosse assopita nella sua memoria, è invece l’incontro casuale con un libro che gli si offre e quasi gli si impone (*obtulisset ostentavissetque*) a riaprire il percorso dei suoi pensieri e a ricordargli che può fare tesoro, e far dono, di ciò che ha appreso. L’episodio parigino della Bibbia ebraica ritrovata era stato preceduto, come apprendiamo in seguito, dalla visione ammirata di un rotolo del Pentateuco, “elegantemente scritto con duttile calamo con caratteri di ampie proporzioni”, conservato in sinagoga a Ferrara ma scritto, circa cent’anni prima, proprio a Parigi<sup>17</sup>. Il gioco di specchi della memoria è tenuto insieme, tra le due città, dal richiamo estetico di due libri ebraici. In secondo luogo, l’immagine della via, pur stereotipata, apre la ricostruzione dell’itinerario in Italia, percorso misto di verifica di ciò che Tissard sapeva prima di partire e di ciò che apprese durante il suo viaggio, se vogliamo dir così, iniziatico attraverso due realtà ebraiche italiane.

A Ferrara, infatti, egli racconta di essere entrato in contatto con l’arcisinagogo e grande cabbalista, ne omette il nome, ma la congettura che si tratti di Avraham Farissol è più che plausibile, e nel corso di tre anni ne apprese i fondamenti della lingua ebraica, ma dal suo resoconto appare soprattutto interessato ad assistere direttamente ai riti e alle cerimonie ebraiche. In particolare spicca la vivida descrizione della sinagoga, confrontata con le sue attese, frutto di quel che riteneva di sapere o si aspettava sulla base delle sue letture e ancor più il rituale, compiuto proprio dal suo maestro *in hebraicis*, di una circoncisione. Ciò che l’occhio e l’orecchio di Tissard, non sempre attentissimi e spesso velati da robusti pregiudizi, colgono

<sup>13</sup> La parte riservata all’iniziazione elementare alla lingua ebraica reca il titolo *Alphabetum Hebraicum*, con il quale lo citiamo nel seguito.

<sup>14</sup> Ma 1509 secondo il computo che pone il capodanno al primo gennaio: Gilles de Gourmont si atteneva ancora all’usanza di collocare l’inizio del nuovo anno a marzo e data, di conseguenza, il *colophon* al 29 gennaio 1508.

<sup>15</sup> F. TISSARD, *Alphabetum Hebraicum*, Paris, Gourmont, 1508 [1509], pp. AIV-AIIr: «Sepenumero cum mecum repeterem Illustrissime ac Serenissime Princeps, multumque in animo versarem multos quondam annos litteris indulsisse, operamque meam omnem, tot virorum quoque tanta tamque praeclara ac eximia virtute, egregia ac singulari eruditione ac disciplina insignitorum perituram, qui tanta sedulitate, tanta industria ac labore, eisdem me decorare totis viribus studuerunt. Ni meos ipse spiritus aliquantisper excitarem animumque meum expergefacerem torpescerem, simul et eosdem prope labores ab illis meis maioribus constantissime patientissimeque toleratos, in me ipsum quoque publica exigente utilitate transferrem, protinus nescio qui stimuli alicunde animum subintrare ceperunt, meque huc et illuc agitare, quidque ut palam ederem percitare. Caeterum dum hos mente animoque excutere cogitabam, tu postremo mentem (me hercule) subire apparuisti, eamque ut aliqua recenter prodirent excitare vehementer. Simulac vero quidnam tuo nomini dicarem (quid novum ac utile potissimum esset) paulo ante excogitavissem, iterum mentem nuperrime visus es irrepere, pariter ac iubere uti hoc primo tuo ad parrhisios accessu aliquid (quod tuo nomini ascriberetur) ex officina nostra foras exiret. Quocirca omnes extemplo laxavi habenas et quid hac tempestate in his gallicanis oris inauditum, et in aliis forte plaerisque plagis ac regionibus non passim tritum me ipse sciscitatus sum, posso exquisivi confestim, accurateque investigari. At vero nihil plane quid tuo nomine insigni, ac gloria tua percelebri, dignum foret apparebat, ni tandem biblia hebraica prae oculis sese ipsa forte cellula in bibliothecaria antea reconditam obtulisset, ostentavissetque.»

<sup>16</sup> *Ivi*, p. AIIr: «Quam ubi animadverti ex tempore venit in mentem viam ad illam tam antiquam (quae nobis diu praeclosa fuit) tamquam veterem paginam aperire non inutile fore, quidque vetus erat id novum efficere.»

<sup>17</sup> *Ivi*, p. DIIIr: «Etenim Ferrariae pentaechon ductili calamo eleganter, latis quidem ac spaciosis characteribus a centum annis citra Parrhisii in grandi, proceroque volumine scriptum, in eorum templo ac synagoga ornatissime repositum vidi.»

sono cerimonie, oggetti rituali, preghiere e suppliche, nonché, in modo particolare, i libri e ancor più specificamente, i rotoli, tanto quello celeberrimo della Torah, conservato presso San Domenico a Bologna, oggi alla Biblioteca Universitaria, recentemente rimesso in valore da Mauro Perani e Giacomo Corazzol<sup>18</sup>, e del quale ha scritto, tra gli altri, Rita de Tata<sup>19</sup>, quanto altri rotoli di Ester, esaltati per la loro antichità e per la pregevole qualità della loro fattura. Tra le osservazioni che Tissard consegna alla pagina scritta ve ne sono alcune che devono riposare su un equivoco: egli annota, infatti, che il testo biblico del rotolo di San Domenico, è vocalizzato mentre, come ogni altro *sefer torah*, esso è privo di punti vocalici e accenti. Altre sono alquanto curiose, come il singolare paragone tra la pelle di cui è fatto il rotolo e un particolare tipo di stivaletti, di gran moda allora, specialmente pregiati per la loro morbidezza e per la loro ricercata tinta rosata. Una simile osservazione, per quanto basata su una percezione individuale e, come abbiamo visto, possibilmente fallace, merita senza dubbio di stare nell'ideale catalogo delle impressioni sensoriali, visive e tattili, in altri casi acustiche, che fanno la memoria del viaggio nel resoconto del viaggiatore in particolare per gli artefatti che possiamo ancora ammirare e forse ancora di più per quelli che sopravvivono solo nel racconto dei viaggiatori. Si può già provvisoriamente riassumere che François Tissard fu un pioniere da molti punti di vista: egli risulta essere il capostipite degli ebraisti che visitano l'Italia per arricchire la propria conoscenza e "aprire una via" verso il patrimonio culturale ebraico, materiale e immateriale, ma anche, a mia notizia, il primo "turista" e autore di una embrionale "guida" del patrimonio culturale ebraico italiano nonché, nel suo breve trattato *De ritibus Judaeorum*, pubblicato insieme alla grammatica ebraica, il primo etnografo.

Assai probabilmente egli era stato preceduto da un altro intellettuale francese, Jacques Lefèvre d'Étaples, che fu certamente in Italia nell'ultimo decennio del Quattrocento e di nuovo all'inizio del Cinquecento ma, a mia notizia, non si conservano resoconti dettagliati dei suoi viaggi e delle sue esperienze, se non per via molto indiretta, nelle robuste tracce che le nozioni apprese durante i suoi soggiorni lasciarono nelle sue opere, in particolare lo *Psalterium Quincuplex* e il *De magia naturali*. Se evoco questo personaggio qui è per due ordini di motivi: oltre al fatto più generico che fu un seguace di Pico della Mirandola e amico di Johannes Reuchlin, e dunque pienamente inserito nell'ambito dei primi umanisti ebraisti e cabbalisti cristiani, perché ristampò nel 1507<sup>20</sup>, segno di arretratezza, ma anche del profondo interesse che l'opera aveva suscitato, l'*Annulus astronomicus* del medico provenzale, archiatra pontificio e a autore di svariati pronostici, Bonet de Lattes<sup>21</sup>, trasferitosi da Arles, in seguito agli incidenti che portarono all'espulsione generalizzata degli ebrei da quella città, passato prima a Pisa<sup>22</sup> e poi a Roma. L'interesse della prima edizione di quel manualetto per costruire ma soprattutto adoperare un anello astronomico equivalente a un astrolabio<sup>23</sup>, ma ben più maneggevole e ingegnoso, è documentato, tra l'altro, dalla copia, eseguita a Napoli il 10 luglio 1494, sullo stampato romano, appena un anno dopo l'edizione, apparsa presso Andreas Freitag, conservata nel ms. Lat. 10266 della BNF e anche, benché non datata, dall'altra copia manoscritta del libercolo, conservata nel ms. Clm 24105 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco. Un suo allievo, il filosofo Charles de Bovelles, prima di raggiungere

<sup>18</sup> M. PERANI - G. CORAZZOL, *Nuovo catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «InBUB», 3 (2013), pp. 13-191, in particolare pp. 18-19.

<sup>19</sup> R. DE TATA, *L'occhio dello studioso e la lente del bibliotecario. Breve storia del rotolo ebraico della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «Quaderni di storia», 80 (2014), pp. 189-215; S. CAMPANINI, *The "Ezra Scroll" of Bologna: Vicissitudes of an Archetype between Memory and Oblivion*, in *The Ancient Sefer Torah of Bologna. Features and History*, M. Perani (ed.), Leiden – Boston, Brill, 2019, pp. 29-50.

<sup>20</sup> *Textus De sphaera Johannis de Sacrobosco... cum compositione Anuli Astronomici Boni Latensis*, Parisii, In officina Enrici Stephani, 1507.

<sup>21</sup> Cfr. D. GOLDSCHMIDT, *Boneto de Latis e i suoi scritti latini e italiani*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, a cura di D. Carpi - A. Milano - U. Nahon, Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1970, pp. 88-94; J.-C. MARGOLIN, *Bonnet de Lattes, médecin, astrologue et astronome du pape*, in *Ecumenismo della cultura*, III, *L'umanesimo e l'ecumenismo della cultura*, a cura di G. Tarugi, Firenze, Olschki, 1981, pp. 107-148; A. ESPOSITO - M. PROCACCIA, *Un astrologo e i suoi pronostici: Bonnet de Lattes a Roma alla fine del Quattrocento*, in «Materia Giudaica» 7 (2002/1), pp. 97-104; D. IANCU-AGOU, *Régine-Catherine et Bonnet de Lattes. Biographie croisée*, Paris, Cerf, 2017.

<sup>22</sup> M. LUZZATI, *Bonnet de Lattes a Pisa nel 1491*, in «Italia», 13-15 (2001), pp. 117-124.

<sup>23</sup> Cfr., per uno studio più approfondito dell'anello astronomico, J. RODRÍGUEZ-ARRIBAS, *The Astrolabe Finger Ring of Bonetus de Latis. Study, Latin Text, and English Translation with Commentary*, in «Medieval Encounters», 23 (2017), pp. 45-105 poi in *Astrolabes in Medieval Cultures*, J. Rodríguez-Arribas - C. Burnett - S. Ackermann *et al.* (edd.), Leiden – Boston, Brill, 2019, pp. 45-106.

l'ambasceria francese presso il papa Giulio II, si recò a Roma nel 1507 e, come racconta lui stesso nella dedica al maestro Lefèvre d'Étaples, premessa al suo *Dialogus de Trinitate*, apparso a stampa a Parigi, per i tipi di Iodocus Badius Ascensius nel 1513<sup>24</sup>: “una domenica pomeriggio” del 1507, “mentre mi trovavo a spasso per diletto nella zona del quartiere ebraico, in compagnia di alcune altre persone, mi è capitato di incontrare Bonet de Lattes, l'autore del libro che tu hai stampato insieme alla Sfera di Giovanni Sacrobosco. Non lo conoscevo ma, saputo da uno dei miei accompagnatori chi fosse, lo salutai e, desiderando fortemente vedere l'anello di cui tutto sapevo, gli chiesi di mostrarmelo”<sup>25</sup>. Bonet urbanamente gli rispose di averlo a casa e, “poiché non era molto distante, ci invitò a seguirlo e, estrattolo da uno scrigno, soddisfece il nostro desiderio”<sup>26</sup>. Come succede, si instaurò una conversazione che ben presto, senza che ce ne possiamo sorprendere, finì per toccare il tema delle differenze religiose. Lefèvre riferisce di aver fatto leva, per difendere la fede cristiana, soprattutto su passi del Vecchio Testamento, “ben sapendo – dice – che l'uccello ebraico non si può prendere al laccio cristiano, ma occorre usarne uno che senta come proprio, familiare e affine”<sup>27</sup>. Poiché Lefèvre d'Étaples non era ancora arrivato a Roma e dunque non aveva preso parte alla discussione, ma avutane notizia si dolse di non essere giunto prima e di non averla udita, Bovelles la riportò per iscritto per compensarlo<sup>28</sup>. La disputa, che Bovelles impostò sulla base delle Scritture veterotestamentarie, la *fides communis* tra cristiani ed ebrei, si interruppe sul più bello, perché Bonet, vista la mala parata, si affidò alle “solte armi degli ebrei”, lanciandosi in suppliche e lamenti e confessando che la conversione non gli avrebbe recato utilità<sup>29</sup>. Tuttavia, Bonet chiese al suo interlocutore di fare la conoscenza del figlio, che era tutto intento allo studio dei libri dei filosofi<sup>30</sup>. La stanza in cui si trovava il figlio (Emmanuel de Lattes) era adibita a sinagoga, e Bovelles non si lascia sfuggire l'occasione per descriverla nella sua sobrietà, soffermandosi sulle ragioni dell'aniconismo ebraico<sup>31</sup>. Quel che segue, suddiviso in due libri, è il resoconto della disputa sulla Trinità con il figlio di

<sup>24</sup> C. BOVILLUS, *Quaestionum Theologicarum libri septem, centenas atque ita in universum septingentas questiones et earum solutions complectentes; Dialogi de trinitate duo; De divinis praedicamentis*, Parisiis, In aedibus Ascensianis, 1513, p. LIIIr: «Romae anno millesimo quingentesimo septimo paulo antequam in familia regionum oratorum Galliae ad pontificiam sanctitatem in urbem adventasses, dominica quadam die, post meridiem, praetereunti mihi cum nonnullis solatii causa Iudaicum vicum, obvius fuit Bonetus de Latis Hebraeus medicus, author eius libelli qui de annulo inscribitur, qui et dudum tua cura, una cum libro de sphaera prodiit in lucem».

<sup>25</sup> *Ibidem*: «Hunc etsi faciem non noveram, audito tamen ab uno coambulantium amicorum, esse Bonetum, salutavi, cupiens ab eo materialem illum annulum videre, quem suo libello inscripsit eo ingenio, ea industria et arte fabrefactum, ut quamquam digito gestatilis sit, non pauciora tamen ex illo, quam ex astrolabio, circa sydera valeant deprehendi».

<sup>26</sup> *Ibidem*: «Subiunxit ille, annulum se domi habere. A qua cum non procul versaremur, in illam videndi annuli gratia, una cum meo properavimus. Deprompto vero ille e scriniis annulo, voti nos compotes fecit».

<sup>27</sup> *Ibidem*: «At postquam et oculos annulo pavimus, et multi ultra citroque, amborum nostrum fluxere sermones, orta tandem inter nos est, de religionum varietate controversia. Suos quisque ritus, ut melius poterat, efferebat. Multa illi ex sacris eloquiis, pro viribus obieci, praecipue e veteri testamento. Noveram enim Hebraica avem haud Christiano laqueo, sed proprio, pari et consentaneo aucupandam, quandoquidem ad evangelica verba et apostolicas sententias, indignabundas aures Hebraei soleant occludere».

<sup>28</sup> *Ibidem*: «Et quia nostrae disceptationi non interfuisti (nondum enim adveneras) sed habitam fuisse Romae audivisti, at te non praevenisce et non interfuisse plane dolebas, ideo scriptam ad te mitto, iam coepta prosequens».

<sup>29</sup> *Ibidem*: «Igitur cum sentirem ex nova lege me virum vincere non posse, ex veteri testamento et prophetarum scripturis (quae tam ab Hebraeis, quam a Christianis, communi fide lectitantur) eius mentem, pauxillum ad nostra allicefacere studebam. Disceptatiunculae tamen nostrae labor, in sum[m]um cessit. Protensis enim ille tandem sursum palmis, complosisque in coelum manibus ad solita Hebraeorum arma confugit, in haec verba prorumpens: Propitius sit mihi deus, non est mihi utile, relinquere legem patrum meorum. Et haec insuper adiecit: Credimus nos Hebraei tantum unum deum esse, authorem coeli et terrae, universorum conditorem. Nos vero propter patrum nostrorum transgressiones, infoelici quod cernis exilio, ad tempus relegatos, ut patriae extorres, in terra aliena, sine rege, sine lege, et sacerdote, sub tributo conversemur».

<sup>30</sup> *Ibidem*: «His ille dictis ad me reversus ait: Est mihi filius intus, annum agens secundum supra trigesimum. Ne ergo (oro te) hinc prius ascende, quam illum salutaveris. Non non mediocriter eruditum reperies, ut qui assidue philosophorum libros evolvat. Acquivimus illi, ascendentesque in superiorem locum, filium, qualem pater praedixerat offendimus, totum in libris, litterario ocio incumbentem».

<sup>31</sup> *Ibidem*: «Locus ille, synagoga erat. In qua nihil praeter velo obtectum et inperivium altare, libros, lampades et sacerdotum vestimenta conspeximus. Caventur enim Hebraei ex antiquo legis instituto, ne figuris, imaginibus, picturis, sculpturis ullis, incircumscribibilem deum, exprimere moliantur. [p. LIIIv] In hoc rite a Gentilibus disconvenientes, quod quecunque sensus movent, idola sunt et vanae futilesque admirationes, quae vero sensuum organa subterfugiunt ac latent, mentisque secesus poscunt, ad unum excellenter pulchrum et summe bonum contemplandum pertinent. Quapropter nudi sunt illis synagogae parietes, aut dumtaxat pictis arbusculis variisque floribus adornantur».

De Lattes, secondo canoni non ignoti alla letteratura di controversia, anche se con accenti nuovi e argomenti originali, propri della filosofia di Bovelles. Ma ciò che ha attratto la nostra attenzione è l'incontro, segnato da grande e inattesa cordialità, tra il filosofo francese che stava per assumere una missione diplomatica e il medico del papa, provenzale (proprio come Farissol<sup>32</sup>), e, come nel carteggio di Lippomano e Crescas Meir, l'esordio della conversazione è rappresentato da una curiosità scientifica, salvo poi passare, molto rapidamente, alle questioni teologiche e agli steccati identitari. Non dunque una disputa fra tipi ideali, come quelle che spesso ci sono tramandate dal medioevo, da Pedro Alfonsi ad Abelardo, ma un incontro reale, durante un viaggio in Italia reale, confermato da tutte le informazioni di cui si dispone su Bonet de Lattes e sul suo interlocutore. Ancora una volta e direi quasi inevitabilmente, è il viaggio il luogo in cui la verifica di ciò che si sa e la possibilità di apprendere, se solo non prevalgono le ragioni del pre-giudizio, possono realizzarsi, acquistando un senso retrospettivo nel resoconto, oggetto di revisione redazionale fin che si vuole, ma pur sempre testimonianza di un ricordo vivo.

La condizione di marginalità della Francia di Luigi XII sarà profondamente modificata, in particolare a causa della diffusione degli strumenti specificamente designati per apprendere l'ebraico, prima fra tutti la brevissima grammatica di Konrad Pellikan, che aveva incominciato a nutrire interesse per l'ebraico studiando la coperta di un libro latino<sup>33</sup>, realizzata riciclando un manoscritto ebraico, come ci informa nel *Chronikon*, illustre esempio di autobiografia rinascimentale, e soprattutto a partire dal *De rudimentis Hebraicis* (1506) di Johannes Reuchlin, nel quale, proprio nell'epistola dedicatoria a Dionigi Reuchlin, fratello dell'autore, si sottolinea l'urgenza di creare strumenti per l'apprendimento dell'ebraico specificamente pensati per lettori cristiani poiché la prospettiva di un'Europa senza ebrei, dopo gli eventi iberici è quantomai incombente. In quella stessa prefazione Reuchlin racconta del suo viaggio in Italia, nel 1498, e in particolare a Roma (dopo aver visitato Firenze, in un viaggio precedente, nel 1491, in cui aveva incontrato Lorenzo de' Medici e Giovanni Pico della Mirandola), delle lezioni di ebraico che ha ricevuto dal medico e filosofo cesenate Ovadyah Sforno e dei numerosi libri che ha acquistato proprio a Roma, nucleo essenziale e parte più pregiata della sua biblioteca ebraistica<sup>34</sup>. È probabile che Reuchlin, nel corso di quello stesso viaggio romano, abbia fatto la conoscenza di Bonet de Lattes, se è vero che, molti anni dopo, gli scrisse una lettera in lingua ebraica perché perorasse la sua causa, che lo vedeva contrapposto ai domenicani di Colonia sulla questione dei libri degli ebrei (*Judenbücherstreit*), presso il papa<sup>35</sup>.

Per chi voleva studiare l'ebraico a partire dagli anni Venti del Cinquecento non era più strettamente necessario recarsi in Italia, perché in Francia erano ormai disponibili, oltre a grammatiche e lessici di qualità, i più valenti ebraisti, tutti italiani: penso in particolare al vescovo, ebraista e cabbalista, Agostino Giustiniani<sup>36</sup>, e al calabrese Agazio Guidacerio<sup>37</sup>, chiamati da Francesco I sulla cattedra d'ebraico del Collège Royal, e al grande grammatico e lessicografo toscano, il domenicano Sante Pagnini<sup>38</sup>, che aveva studiato a Firenze con un confratello di origine ebraica, convertito proprio da Pico della Mirandola, in religione Clemente Abramo. Pagnini trascorse gli ultimi anni della sua vita a Lione, pubblicando

<sup>32</sup> Tra i due, peraltro, non correva buon sangue, stando alle critiche rivolte da Farissol alle predizioni messianiche di Bonet de Lattes; cfr. RUDERMAN, *The World of a Renaissance Jew*, pp. 62, 138.

<sup>33</sup> Cfr. S. CAMPANINI, *Carta pecudina literis hebraicis scripta. The Awareness of the Binding Hebrew Fragments in History: An Overview and a Plaidoyer*, in *Books within Books. New Discoveries in Old Book Bindings*, A. Lehnardt - J. Olszowy-Schlanger (edd.), Leiden – Boston, Brill, 2014, pp. 11-28.

<sup>34</sup> S. CAMPANINI, *Un intellettuale ebreo del Rinascimento: 'Ovadyah Sforno e i suoi rapporti con i cristiani*, in *Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M. G. Muzzarelli, Firenze, La Giuntina, 1996, pp. 99-128; ID., *Sforno, 'Ovadyah*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 397-399.

<sup>35</sup> Cfr. l'edizione, a cura di chi scrive, della lettera di Reuchlin a Bonet de Lattes (che, sulla base della datazione più probabile della lettera, doveva essere già morto, benché, come è ovvio, Reuchlin non lo sapesse) in J. REUCHLIN, *Briefwechsel. Bd. II 1506-1513*, bearbeitet von M. Dall'Asta - G. Dörner, Stuttgart – Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 2003, pp. 427-445.

<sup>36</sup> S. CAMPANINI, *A Neglected Source on Asher Lemlein and Paride da Ceresara: Agostino Giustiniani*, in «European Journal of Jewish Studies» vol. 2 (2008/1), pp. 89-110.

<sup>37</sup> S. CAMPANINI, «*Thou bearest not the root, but the root thee*»: *On the Reception of the Sefer ha-Shorashim in Latin*, pubblicato in «Sefarad» 76 (2016/2), pp. 313-331.

<sup>38</sup> Cfr. S. CAMPANINI, *Pagnini, Antonio Baldino (Sante)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, edizione online ([http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-baldino-pagnini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-baldino-pagnini_%28Dizionario-Biografico%29/)).

eruditissime opere grammaticali e una traduzione della Bibbia fedele alla lingua originale. Tuttavia quel che ancora mancava in Francia erano i manoscritti ebraici, fonte di legittimazione culturale e visibile segno di una tradizione che, in suolo francese, e in particolare a Parigi, faceva difetto. L'Italia si presentava, anche da questo punto di vista più ristretto, ma essenziale per la costruzione di una giudaistica francese e, in prospettiva, per la creazione della grande collezione ebraica oggi alla Bibliothèque Nationale de France, sia come spazio privilegiato in cui andare in cerca di manoscritti, in particolare cabbalistici, retaggio delle espulsioni o di produzione locale, ma anche di libri a stampa, la maggior parte dei quali furono prodotti, nei primi centocinquanta anni della stampa ebraica, proprio in Italia, sia come piattaforma per i sempre più numerosi viaggi in Oriente in cerca di codici antichi. Un ottimo esempio, da questo punto di vista, è la vicenda dell'orientalista, arabista e cabbalista cristiano Guillaume Postel, inviato nel 1535 a Costantinopoli nel seguito dell'ambasciatore Jean de Forest, con il preciso compito di raccogliere manoscritti ebraici e orientali per la biblioteca regia e fermatosi a Ferrara e a Venezia, sulla via del ritorno, in contatto con lo stampatore Daniel Bomberg e con l'orientalista agostiniano Teseo Ambrogio degli Albonesi. Abbiamo un carteggio con quest'ultimo, da lui pubblicato, che ci mostra come i vari, audaci progetti di Postel, in particolare per una concordia universale delle religioni, dipendono tanto dai volumi e frammenti che ha potuto reperire nell'Impero Ottomano, quanto dallo sviluppo tecnico della stampa orientale in Italia, come sarà testimoniato dalla sua attività missionaria e pubblicistica al ritorno in Francia nel 1537<sup>39</sup>. Anche nel decennio seguente Postel tornerà più volte in Italia, in particolare a Roma, dove entrò da novizio nell'ordine gesuita, conoscendo personalmente Loyola e Francesco Saverio dai tempi parigini, e a Venezia, dove incontrerà la sua singolare musa ispiratrice, la madre Giovanna, una vecchia analfabeta che era in grado, per ispirazione divina, di tradurre senza errori l'aramaico dello Zohar<sup>40</sup>. Ma l'Italia del Concilio di Trento e del papato di Paolo IV era diventata un paese spaventato e feroce, non per la prima e nemmeno per l'ultima volta, e Postel dovette subire un processo inquisitoriale a Venezia e una lunga detenzione a Roma, dalle quali non si sarebbe mai del tutto ripreso. Non intendo scendere nei dettagli, anche perché la letteratura su Postel è abbondante, ma ritengo di poter sintetizzare l'aspetto che ci interessa della sua esperienza come un passaggio attraverso l'Italia, in cerca dell'Oriente, l'uno e l'altra favoleggiate febbrilmente. Nel corso del tempo, tuttavia, il viaggio diventa un soggiorno prolungato e a tratti involontario, nella terra che ha scoperto l'Oriente e i suoi remoti tesori.

Il quadro, seppur frammentario, delineato qui avrebbe acquistato maggiore coerenza se vi si fosse aggiunto, come non farò, un capitolo su Jacques Gaffarel che soggiornò, nella prima metà del XVII secolo a Roma e a Venezia, e attraversò l'Italia in cerca di libri e manoscritti su incarico del cardinale Richelieu. Le poche lettere di Gaffarel che si conservano documentano una volta di più l'immagine dell'Italia, ormai familiare, come deposito di tesori librari altrimenti introvabili, con un interesse mirato alle biblioteche degli ebrei e degli ebraisti, dalle quali acquistare, ogni volta che fosse possibile, i pezzi più pregiati che saranno l'orgoglio delle grandi collezioni francesi di epoca barocca<sup>41</sup>.

Nell'attesa di poter tornare su quella vicenda, che chiude un'epoca e ne inaugura un'altra molto diversa, dal viaggio come esperienza all'itinerario del consumo, dall'iniziazione allo *shopping*, preferisco concludere su un'altra nota che racchiude, se non sbaglio, l'immagine più fedele, perché individuale e tipica ad un tempo, del viaggio "orientalistico" dei francesi in Italia.

<sup>39</sup> S. CAMPANINI, *The Quest for the Holiest Alphabet in the Renaissance*, in *A Universal Art. Hebrew Grammar Across Disciplines and Faiths*, J. Olszowy-Schlanger - N. Vidro - I. Zwiép (edd.), Leiden – Boston, Brill, 2014, pp. 196-245.

<sup>40</sup> J. WEISS, *A Kabbalistic Christian Messiah in the Renaissance: Guillaume Postel and the Book Zohar* (in ebr.), Tel Aviv, Hakibbutz Hameuchad, 2016.

<sup>41</sup> Mi permetto qui di rinviare, in attesa di un contributo specificamente dedicato al collezionismo di Gaffarel e ai suoi viaggi in Italia, che ancora manca, a S. CAMPANINI, *Eine späte Apologie der Kabbala. Die Abdita divinae Cabalae Mystera des Jacques Gaffarel*, in *Topik und Tradition. Prozesse der Neuordnung von Wissensüberlieferungen des 13. bis 17. Jahrhunderts*, T. Frank - U. Kocher - U. Tarnow (Hrsgg.), Göttingen, V&R unipress, 2007, pp. 325-351; poi in ID., *Jacques Gaffarel e gli Abdita divinae cabalae mysteria*, in *Jacques Gaffarel Between Magic and Science in Early Modern Europe*, H. Hirai (ed.), Roma-Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2014, pp. 27-41; ID., "Consulto, forsan, atque prudenter". *La magia ebraica nella lettera di Jacques Gaffarel a Leone Modena*, in *L'eredità di Salomone. La magia ebraica in Italia e nel Mediterraneo*, a cura di E. Abate, Firenze, Giuntina, 2019, pp. 203-248; ID., *Epistola sacra seu de sacro concubitu. La traduzione dell'Iggeret ha-godesh di Jacques Gaffarel*, in «Materia Giudaica», 24 (2019), pp. 307-317.



Ancora nel 1581, quando Michel de Montaigne visitò Roma, secondo il resoconto del suo *Voyage* che, per essere stato pubblicato solo nel XVIII secolo<sup>42</sup> non divenne, come avrebbe potuto, la guida privilegiata del *Grand Tour*, non manca la visita a una sinagoga, con dettagli in presa diretta sui riti, i canti, le cerimonie, la devozione degli ebrei romani. In particolare Montaigne si diffonde nel descrivere, con gusto etnografico la pratica, venerata in Gesù ma inattiva per i cristiani, della circoncisione, con tutti i *paraphernalia* atti a suscitare la meraviglia o il raccapriccio dei lettori: in particolare la pratica di succhiare il piccolo pene da parte del *mohel*, con la bocca grondante sangue e vino<sup>43</sup>. Ma, segno del cambio di clima cui accennavamo, Montaigne non trascura nemmeno di assistere alla predica forzata di Joseph Zarfati, ora Giulio Del Monte, lodandone la dottrina<sup>44</sup>, ma, come quando paragona la “Roma bastarda” edificata sulle rovine dell’antica ai nidi di cornacchie nelle chiese abbattute dagli ugonotti nel suo paese natio<sup>45</sup>, siamo al pittoresco, al quadretto di genere dal quale è sterilizzata ogni tragedia. Potere della censura e dell’autocensura: Montaigne, come è noto, discendeva da avi marrani, sua madre era una Lopez, ma nulla, in superficie, ne traspare<sup>46</sup>. Il giardino dei suoi pensieri resta precluso alla vista: davanti ai nostri occhi si staglia soltanto il profilo di un uomo che guarda gli ebrei e li ascolta conversare, in un misto di ebraico e italiano, serbandone il ricordo.

---

<sup>42</sup> *Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l’Allemagne en 1580 et 1581*. Avec des notes par M. de Querlon, 2 tomi, Rome, Le Jay, 1774.

<sup>43</sup> *Ivi*, t. II, pp. 121-128.

<sup>44</sup> *Ivi*, t. II, pp. 176-177.

<sup>45</sup> *Ivi*, t. II, pp. 115-116: «Mais qu’il estoit vraisemblable que ces mambres desvisagés qui en restoint, c’estoint les moins dignes, et que la furie des ennemis de cete gloire immortelle, les avoit porté, premierement, à ruiner ce qu’il y avoit de plus beau et de plus digne; que les bastimans de cete Rome bastarde qu’on aloit asteure atachant à ces mesures antiques, quoi qu’ils eussent de quoi ravir en admiration nos siecles presans, lui faisoient resouvenir proprement des nids que les moineaus et les corneilles vont suspendant en France au voutes et parois des eglises que les Huguenots viennent d’y démolir».

<sup>46</sup> Cfr. I. ZINGUER, *L’implicite à propos des juifs de Rome*, in *Hebraic Aspects of the Renaissance. Sources and Encounters*, A. Melamed - Z. Shalev - I. Zinguer (edd.), Leiden – Boston, Brill, 2011, pp. 154-163.

## Bibliografia

- I. ALEXANDER-SKIPNES, "Bound with wond'rous beauty": *Eastern Codices in the Library of Federico da Montefeltro*, in «Mediterranean Studies», 19 (2010), pp. 67-85
- Astrolabes in Medieval Cultures*, edited by J. Rodríguez-Arribas - C. Burnett - S. Ackermann - R. Szpiech, Leiden - Boston, Brill, 2019
- F. BACCHELLI, *Giovanni Pico e Pier Leone da Spoleto. Tra filosofia dell'amore e tradizione cabalistica*, Firenze, Olschki, 2001
- G. BARTOLUCCI, *Vera religio. Marsilio Ficino e la tradizione ebraica*, Torino, Paideia, 2017
- Y. BELLENGER, "L'autre" dans quelques récits de voyage au XVI<sup>e</sup> et au XVII<sup>e</sup> siècle. *Libertés italiennes et découverte du Juif*, in *Les représentations de l'Autre du Moyen Age au XVII<sup>e</sup> siècle. Mélanges en l'honneur de Kazimierz Kupisz*, E. Berriot-Salvadore (éd.), Saint-Étienne, Publications de l'Université de Saint-Étienne, 1995, pp. 39-52
- C. BOVILLUS, *Quaestionum Theologicarum libri septem, centenas atque ita in universum septingentas questiones et earum solutions complectentes; Dialogi de trinitate duo; De divinis praedicamentis*, Parisiis, in aedibus Ascensianis, 1513
- G. BUSI – S. CAMPANINI, *Marco Lippomano and Crescas Meir. A Humanistic Dispute in Hebrew*, in *Una Manna Buona per Mantova. Man-Tov le-Man Tovav. Scritti in onore di Vittore Colorni in occasione del suo 92<sup>o</sup> compleanno*, a cura di M. Perani, Firenze, Olschki, 2004, pp. 169-202
- S. CAMPANINI, *A Neglected Source on Asher Lemlein and Paride da Ceresara: Agostino Giustiniani*, in «European Journal of Jewish Studies», 2 (2008/1), pp. 89-110
- S. CAMPANINI, *Carta pecudina literis hebraicis scripta. The Awareness of the Binding Hebrew Fragments in History: An Overview and a Plaidoyer*, in *Books within Books. New Discoveries in Old Book Bindings*, edited by A. Lehnardt - J. Olszowy-Schlanger, Leiden - Boston, Brill, 2014, pp. 11-28
- S. CAMPANINI, "Consulto, forsan, atque prudenter". *La magia ebraica nella lettera di Jacques Gaffarel a Leone Modena*, in *L'eredità di Salomone. La magia ebraica in Italia e nel Mediterraneo*, a cura di E. Abate, Firenze, Giuntina, 2019, pp. 203-248
- S. CAMPANINI, *Eine späte Apologie der Kabbala. Die Abdita divinae Cabalae Mysteria des Jacques Gaffarel*, in *Topik und Tradition. Prozesse der Neuordnung von Wissensüberlieferungen des 13. bis 17. Jahrhunderts*, T. Frank - U. Kocher - U. Tarnow (Hrsg), Göttingen, V&R unipress, 2007, pp. 325-351
- S. CAMPANINI, *Epistola sacra seu de sacro concubitu. La traduzione dell'Iggeret ha-qodesh di Jacques Gaffarel*, in «Materia Giudaica», 24 (2019), pp. 307-317
- S. CAMPANINI, *Jacques Gaffarel e gli Abdita divinae cabalae mysteria*, in *Jacques Gaffarel Between Magic and Science in Early Modern Europe*, a cura di H. Hirai, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2014, pp. 27-41
- S. CAMPANINI, *Pagnini, Antonio Baldino (Sante)*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 80, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014, edizione online ([http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-baldino-pagnini\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-baldino-pagnini_%28Dizionario-Biografico%29/))
- S. CAMPANINI, *Sforno, 'Ovadyah*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 92, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2018, pp. 397-399

- S. CAMPANINI, *The "Ezra Scroll" of Bologna: Vicissitudes of an Archetype between Memory and Oblivion*, in *The Ancient Sefer Torah of Bologna. Features and History*, edited by M. Perani, Leiden – Boston, Brill, 2019, pp. 29-50
- S. CAMPANINI, *The Quest for the Holiest Alphabet in the Renaissance*, in *A Universal Art. Hebrew Grammar Across Disciplines and Faiths*, edited by J. Olszowy-Schlanger - N. Vidro - I. Zwiép, Leiden – Boston, Brill, 2014, pp. 196-245
- S. CAMPANINI, «*Thou bearest not the root, but the root thee*»: *On the Reception of the Sefer ha-Sborashim in Latin*», in «Sefarad», 76 (2016/2), pp. 313-331
- S. CAMPANINI, *Un intellettuale ebreo del Rinascimento: 'Ovadyah Sforno e i suoi rapporti con i cristiani*, in *Verso l'epilogo di una convivenza. Gli ebrei a Bologna nel XVI secolo*, a cura di M. G. Muzzarelli, Firenze, La Giuntina, 1996, pp. 99-128
- C. DE SETA, *L'Italia nello specchio del Grand Tour*, in *Storia d'Italia. Annali 5. Il paesaggio*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1982, pp. 127-263
- R. DE TATA, *L'occhio dello studioso e la lente del bibliotecario. Breve storia del rotulo ebraico della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «Quaderni di storia», 80 (2014), pp. 189-215
- Y. DEUTSCH, *Judaism in Christian Eyes: Ethnographic Descriptions of Jews and Judaism in Early Modern Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2012
- J. D. EISENSTEIN, *Ozar Massaoth. A Collection of Itineraries by Jewish Travelers* (in ebr.), New York, Or Yom, 1926
- A. ESPOSITO - M. PROCACCIA, *Un astrologo e i suoi pronostici: Bonnet de Lattes a Roma alla fine del Quattrocento*, in «Materia Giudaica», 7 (2002/1), pp. 97-104
- G. FIORAVANTI, *Aspetti della polemica anti-giudaica nell'Italia del Quattrocento*. Atti del secondo convegno tenuto a Idice, Bologna, 4-5 novembre 1981, a cura di F. Parente – D. Piattelli, Roma, Carucci, 1983, pp. 35-57
- D. GOLDSCHMIDT, *Bonnet de Lattes e i suoi scritti latini e italiani*, in *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, a cura di D. Carpi - A. Milano - U. Nahon, Gerusalemme, Fondazione Sally Mayer, 1970, pp. 88-94
- D. IANCU-AGOU, *Régine-Catherine et Bonnet de Lattes. Biographie croisée*, Paris, Cerf, 2017
- E. JOVY, *François Tissard et Jérôme Aléandre. Contribution à l'histoire des origines des études grécques en France*, Genève, rist. Slatkine, 1971
- Journal du Voyage de Michel de Montaigne en Italie, par la Suisse et l'Allemagne en 1580 et 1581*, avec des notes par M. de Querlon, Rome, Le Jay, 1774
- S. KESSLER - MESGUICH, *Les études hébraïques en France, de François Tissard à Richard Simon (1508-1680)*, Genève, Droz, 2013
- M. LUZZATI, *Bonnet de Lattes a Pisa nel 1491*, in «Italia», 13-15 (2001), pp. 117-124
- J. C. MARGOLIN, *Bonnet de Lattes, médecin, astrologue et astronome du pape*, in *Ecumenismo della cultura*, III. *L'umanesimo e l'ecumenismo della cultura*, a cura di G. Tarugi, Firenze, Olschki, 1981, pp. 107-148

- A. OTTANI CAVINA, *Terre senz'ombra. L'Italia dipinta*, Milano, Adelphi, 2015
- M. PERANI - G. CORAZZOL, *Nuovo catalogo dei manoscritti ebraici della Biblioteca Universitaria di Bologna*, in «InBUB», 3 (2013), pp. 13-191
- C. QUESTA, *De duobus codicibus olim Iordani Ursini Cardinalis Hebraice subscriptis*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1957
- J. REUHLIN, *Briefwechsel. Bd. II 1506-1513*, bearbeitet von M. Dall'Asta - G. Dörner, Stuttgart - Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, 2003
- J. RODRÍGUEZ-ARRIBAS, *The Astrolabe Finger Ring of Bonetus de Latis. Study, Latin Text, and English Translation with Commentary*, in «Medieval Encounters», 23 (2017), pp. 45-105
- D. RUDERMAN, *The World of a Renaissance Jew: The Life and Thought of Abraham ben Mordecai Farissol*, Cincinnati, Hebrew Union College Press, 1981
- F. SABBA, *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2018
- L. SCHWARZFUCHS, *Le livre hébreu à Paris au XVI<sup>e</sup> siècle. Inventaire chronologique*, Paris, BNF, 2004
- F. TISSARD, *Alphabetum Hebraicum*, Paris, Gourmont, 1508 [1509]
- Viaggiatori ebrei. Berichte jüdischer Reisender vom Mittelalter bis in die Gegenwart*, a cura di G. Busi, Bologna, AISG, 1992
- J. WEISS, *A Kabbalistic Christian Messiah in the Renaissance: Guillaume Postel and the Book Zohar* (in ebr.), Tel Aviv, Hakibbutz Hameuchad, 2016
- I. ZINGUER, *L'implicite à propos des juifs de Rome*, in *Hebraic Aspects of the Renaissance. Sources and Encounters*, edited by I. Zinguer - A. Melamed - Z. Shalev, Leiden - Boston, Brill, 2011, pp. 154-163